



## Un'indagine sul male del mondo

### Il fondamento etico della *Commedia*

La *Divina Commedia* si regge su di una struttura etica, su di un'opposizione assoluta: bene vs male. Il difficile e avventuroso viaggio è soprattutto un percorso morale, una riconquista etica attraverso l'acquisizione della piena consapevolezza del male. Solo conoscendolo a fondo, esso può essere rifiutato. Per i due terzi (*Inferno* e *Purgatorio*) la *Commedia* è una rassegna della fenomenologia del male, un'indagine capillare, minuziosa, classificatoria sulla sua natura multiforme, secondo le gradazioni di gravità che gli sono proprie, fino alla contemplazione e alla presa di coscienza del male assoluto, metafisico, materializzato in Lucifero al centro della terra. Si parte dal male per arrivare al bene. Il male nella sua concretezza visibile è il buio, quello dell'oscurità della selva («mi ritrovai per una selva oscura»), o «l'aere perso» del «cieco carcere» infernale, dal quale sono bandite le stelle; ma a livello morale è il prevalere degli istinti, non più guidati e corretti dalla ragione, che hanno spinto l'uomo Dante «in basso loco», nella «selva selvaggia». Per uscire dalla condizione di brutto occorre il pieno recupero delle facoltà razionali, dominatrici degli istinti di natura animalesca.

### La fenomenologia del male

Il male è l'eccesso, la smoderatezza, la mancanza di senso della misura, il disconoscere la funzione calmieratrice e saggia della temperanza. In questo senso il male può assumere aspetti differenti: è l'amore quando diventa sessualità sfrenata, non più sorretta da alcun principio morale (lussuria, come nel caso della tragica e appassionante vicenda di Paolo e Francesca rievocata nel V dell'*Inferno* o per le anime della settima cornice nel *Purgatorio*); è l'ingordigia compiaciuta di chi sfoga le proprie brame edonistiche sul cibo, la bulimia elevata a principale ragione di vita che sottrae preziose risorse di cibo a chi vive di una dieta povera, capace a stento di placare la fame (i golosi del terzo cerchio dell'*Inferno* o quelli della sesta cornice nel *Purgatorio*); è l'avarizia (quarto cerchio infernale, quinta cornice nel *Purgatorio*), «il mal che tutto 'l mondo occupa» (*Purgatorio*, XX, 8), elevata a sistema di vita nel disconoscimento della natura del denaro quale strumento per vivere e nella sua identificazione, invece, di scopo unico della vita, un idolo pagano a cui tutto sacrificare; è

il suo contrario, la prodigalità (assimilata all'avarizia e punita nello stesso luogo): lo sperpero scriteriato, indifferente ai bisogni materiali dei più, che non dispongono nemmeno del necessario; è il lasciarsi annerire dai fumi dell'ira (quinto cerchio infernale, terza cornice del purgatorio), che rendono smodate, sproporzionate, spesso violente, le nostre azioni rispetto a quanto richiesto dalle circostanze; è il tarlo paralizzante dell'accidia (stessa collocazione dell'ira nell'*Inferno*, quarta cornice nel *Purgatorio*), che impigrisce l'animo fino all'inazione, fino all'intorpidimento morale; è la violenza contro l'uomo, la natura, Dio nelle forme dell'omicidio o del suicidio, della sodomia, della blasfemia (settimo cerchio infernale). Il male è l'inganno, la frode (che «è de l'uom proprio male», *Inferno*, XI, 25), il tradimento perpetrato a danno degli altri, magari carpando la loro buona fede, che può assumere una multiforme se non infinita varietà di comportamenti illeciti (ottavo e nono cerchio infernale); la loro materializzazione è esemplificata nel mostro Gerione che Dante e Virgilio incontrano sul limitare del settimo cerchio dell'*Inferno* (XVII, 1-3 e 10-15):

- «Ecco la fiera con la coda aguzza,  
che passa i monti e rompe i muri e l'armi!  
3 Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza!  
[...]  
La faccia sua era faccia d'uom giusto,  
tanto benigna avea di fuor la pelle,  
12 e d'un serpente tutto l'altro fusto;  
  
due branche avea pilose insin l'ascelle;  
lo dosso e 'l petto e ambedue le coste  
15 dipinti avea di nodi e di rotelle.

(1-3) «Ecco il mostro dalla coda di scorpione, che supera ogni ostacolo e vince ogni difesa!

Ecco la bestia mostruosa che infesta il mondo col suo puzzo!»  
[...]

(10-15) La sua faccia era quella di un uomo onesto, tanta benevolenza mostrava esternamente, il resto del corpo era di serpente; aveva due zampe pelose fino alle ascelle; aveva inoltre dipinto il dorso, il petto e ambedue i fianchi di nodi e di piccoli cerchi.



Nella raffigurazione del mostro dalle tre nature (umana, di serpente, leonina) il male è colto nei suoi aspetti subdoli, ingannevoli; l'intenzione malefica è nascosta dal suo contrario (la faccia dell'uomo per bene), ma si rivela nel corpo di serpente (animale biblico, personificazione del demone), nella coda biforcuta pronta a colpire, così come nelle leonine zampe artigliate, strumento di offesa per recare danno a chi non se lo aspetta. I «nodi» e le «rotelle» dai vividi colori sembrano, con le loro geometrie, richiamare i raggiri, le arzigogolate manovre tipiche di chi intende ingannare qualcuno.



Gustave Doré, Gerione, 1861-68, incisione (*Inferno*, Canto XVII).

Il disprezzo verso questa tipologia di male è metaforicamente tradotto in una forte sensazione olfattiva, resa da un verbo scelto dal registro volgare («appuzza») che rende appieno il disgusto fisico e morale insieme.

### Il male individuale causa dei mali della società e della Chiesa

Ma per Dante i vizi e i peccati appena ricordati non hanno solo un valore individuale, non riguardano unicamente la sfera privata, non sono un fatto personale da risolvere nel-

l'intimo della propria coscienza; essi hanno un effetto destabilizzante sulla società, ne minano le fondamenta, ne turbano l'ordinato assetto regolato dalle leggi che devono ispirarsi a criteri di giustizia umana, quale riflesso di quella divina. Il disordine morale individuale si ripercuote e si amplifica sul consesso civile con conseguenze nefaste sulla vita pubblica.

Il male è in primo luogo la corruzione di chi ricopre cariche pubbliche (baratteria, canti XXI e XXII dell'*Inferno*). Paradossalmente il fustigatore di tale vizio è lo stesso Dante che, accusato falsamente di tale reato, ha pagato duramente con l'esilio, preannunciatogli dall'avo Cacciaguida nel XVII del *Paradiso*: «Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui; e come duro calle / è lo scendere e 'l salir per l'altrui scale» (vv. 58-60). Il male è la lupa (allegoria dell'avarizia o cupidigia) che «mai non empie la bramosa voglia / e dopo 'l pasto ha più fame che pria» (*Inferno*, I, 98-99), quella cupidigia che è alla base di tanti comportamenti illeciti e che ha attecchito col suo tarlo inestinguibile anche nella Chiesa, nel seno della quale eminenti pastori sono preda della simonia (il vituperato commercio di cariche ecclesiastiche), volta ad arricchire magari i propri consanguinei attraverso disinvolute pratiche nepotistiche, che li avvantaggiano cioè nel raggiungimento di cariche ecclesiastiche (a tale riguardo si vedano i versi 52-117 del canto XIX dell'*Inferno* e i versi 22-66 del canto XXVII del *Paradiso*).

### Il male è ingerirsi in ambiti che non sono propri: i casi del papa e dell'imperatore

Il male è andare oltre la sfera di competenza, ingerendosi in questioni non di propria pertinenza, dando luogo a uno snaturamento della propria missione. È il caso dei papi simoniaci, richiamato sopra, che interferiscono col potere temporale, prerogativa esclusiva dell'imperatore. Arrogandosi compiti non più spirituali ma politici, costoro si lasciano invischiare in intralazzi e beghe mondane che fanno loro smarrire l'ideale evangelico della povertà, della semplicità, della prevalenza dei valori spirituali e morali su quelli falsi della ricchezza, del potere, dei piaceri.

Ma è anche il caso degli imperatori che trascurano il dovere di prendersi cura dell'impero, senza cercare di riaffermare la propria autorità su chi se n'è appropriato ingiustamente; ecco allora il grido disperato di «Roma che piagne / vedova e sola, e dì e notte chiama: / «Cesare mio, perché non m'accompagne?»» (*Purgatorio*, VI, 112-114); o l'accorata apostrofe all'Italia («Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di province ma bordello!» – *Purgatorio*, VI, 76-78): l'Italia è



## Un'indagine sul male del mondo

dunque una nave senza guida (quella dell'imperatore) in una grande tempesta, non più signora di province, ma luogo di malvagità e corruzione.

Ai papi spetta quindi il potere spirituale, agli imperatori quello temporale, senza sovrapposizioni, in quanto se ciò avviene, se cioè «è giunta la spada / col pastorale, e l'un con l'altro insieme / per viva forza mal convien che vada» (*Purgatorio*, XVI, 109-111): quando il potere temporale è congiunto con quello spirituale nella stessa persona necessariamente («convien») entrambi procedono malamente.

### Il male è la modernità e l'abbandono degli antichi valori

Il male è anche l'abbandono di «valore e cortesia», come afferma Marco Lombardo, cortigiano saggio e generoso, nel canto XVI del *Purgatorio*, cioè il valore militare e la generosità, due tipiche virtù cavalleresche ormai sempre più rare (sono attribuite ad esempio ancora alla stirpe dei Malaspina di Lunigiana: «vostra gente onorata non si sfregia / del pregio de la borsa e de la spada», *Purgatorio*, VIII, 128-129). Esse sono ormai state soppiantate dalla brama dei «sùbiti guadagni» (*Inferno*, XVI, 73), del rapido arricchirsi, favorito dalla nuova realtà comunale borghese che ha sostituito la vecchia classe nobiliare feudale e ha introdotto nuove mentalità e nuovi costumi di vita. Dante non sembra rassegnarsi a questo cambiamento che, dal suo punto di vista conservatore, gli fa apparire «Lo mondo [...] ben così tutto deserto / d'ogne virtute [...] / e di malizia gravido e coverto» (*Purgatorio*, XVI, 58-60).

### Il male è l'eccesso di fiducia nelle proprie capacità razionali per raggiungere la verità

Inizialmente abbiamo affermato che per ritrovare la via del bene occorre il pieno recupero delle facoltà razionali, dominatrici degli istinti di natura animalesca. Ma l'uomo che, insuperbito di tale riscatto, intenda confidare esclusivamente nella propria intelligenza per arrivare all'ambizioso e ambito obiettivo della verità suprema, corre il rischio di sopravvalutare se stesso, creatura imperfetta, debole, caduca, quindi bisognosa di aiuto, al fine di essere orientato nel difficile, intricato e fuorviante percorso esistenziale. Dante fa affidamento su se stesso e sulle proprie capacità intellettuali: «O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate» (*Inferno*, II, 7), invoca nell'accingersi alla lunga narrazione del difficoltoso e impegnativo viaggio; l'alto ingegno è il suo, ma non può essere sufficiente, tanto che si avvarrà di un'esperta guida, Virgilio, e di un'altra addirittura beata (Beatrice, la grazia divina) per concludere con l'aiusilio di un santo (san Bernardo). Chi commetterà l'errore di presumere di far tutto da solo, sarà destinato a perire, come l'indomito Ulisse



Gustave Doré, Dante e Virgilio con i consiglieri fraudolenti, 1857, incisione (*Inferno*, Canto XXVI).

(*Inferno*, XXVI), pur animato e sospinto dalla nobile causa della sete di conoscenza, una sete inestinguibile nella realtà terrena, appagabile completamente solo in quella ultraterrena:

- 90 gittò voce di fuori, e disse: «Quando  
mi diparti' da Circe, che sottrasse  
me più d'un anno là presso a Gaeta,  
93 prima che s'ì Enea la nomasse,  
né dolcezza di figlio, né la pieta  
del vecchio padre, né 'l debito amore  
96 lo qual dovea Penelopé far lieta,  
vincer potero dentro a me l'ardore  
ch'ì ebbi a divenir del mondo esperto,  
99 e de li vizi umani e del valore;  
ma misi me per l'alto mare aperto  
sol con un legno e con quella compagna  
102 picciola da la qual non fui deserto.  
[...]  
“O frati”, dissi “che per cento milia  
perigli siete giunti a l'occidente,  
114 a questa tanto picciola vigilia



## Un'indagine sul male del mondo

d'i nostri sensi ch'è del rimanente,  
non vogliate negar l'esperienza,

117 di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:

fatti non foste a viver come bruti,

120 ma per seguir virtute e canoscenza" [...].».

(90-102) emise la voce e disse: «Quando mi allontanai dalla maga Circe, che mi trattenne più di un anno là presso Gaeta, prima che Enea chiamasse così quella località, né il tenero amore per mio figlio, né l'affettuosa devozione verso il vecchio padre, né il dovuto amore coniugale, che doveva rendere felice mia moglie Penelope, poterono vincere dentro di me il desiderio ardente che io ebbi di fare esperienza del mondo,

dei vizi e delle virtù umane; ma mi avventurai per il profondo mare sconfinato solo con una nave e con quei pochi compagni dai quali non fui abbandonato.

[...]

(112-120) «O fratelli», dissi, «che attraverso centomila pericoli siete giunti ai confini dell'Occidente, a questo così breve periodo di vita sensibile che ci resta da vivere, non vogliate rifiutare l'esperienza, seguendo il corso del sole, dell'emisfero disabitato. Considerate la vostra origine: non foste creati per vivere come animali ma per raggiungere la virtù e la scienza" [...].».

Il male, in definitiva è tutto ciò che ci allontana da Dio, «l'avversario d'ogni male» (*Inferno*, II, 16) e dalle leggi morali che egli ha dato agli uomini.



Bartolomeo Pinelli,  
Un diavolo Malebranche  
giunge portando un barattiere  
sulle spalle, 1824-26, incisione,  
Roma, Biblioteca Nazionale di  
Archeologia e Storia dell'Arte.